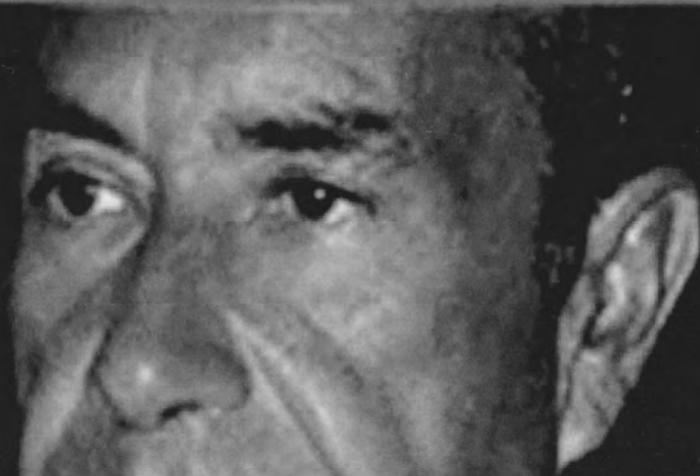


RAFFICHE DI BUGIE A Via Fani

Stato e BR Sparano su Aldo Moro

PIERO LAPORTA



Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Piero Laporta

RAFFICHE DI BUGIE A Via Fani

Stato e BR Sparano su Aldo Moro

BOLLENA

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

BOLZA

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Copyright © Piero Laporta 2023

I diritti di traduzione, letterari, cinetelevisivi,
di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale o parziale, con
qualsiasi mezzo di riproduzione, nessuno
escluso, sono riservati
raffichedibugie@gmail.com

Progetto editoriale e copertina di Piero Laporta
©2023

ISBN 9798385587193

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

BOLZA

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

*A Vittoria, a Pasquale, a Giovanni
ai miei genitori
a suor Romilda
ai miei commilitoni d'ogni grado
ai miei maestri
agli amici
a quanti combattono i traditori
sono debitore verso tutti loro
... con l'aiuto di Nostro Signore*

BOLLE

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

BOLZA

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

BOZZA

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

SOMMARIO

CASO MORO

Riflessioni e Testimonianze Introduttive

di Antonino Galloni

Clima di Preparazione del Crimine	PAG.1
Il Movente Ovvero "I Mandanti"	PAG.2
Qualche Annotazione su BR, SISDE e SISMI	PAG.4
I Fatti di Quella Mattina	PAG.6
Fu Vera Confusione? Ai Posterì la Facile Sentenza	PAG.8
Gli Anagrammi	PAG.8
Conclusioni	PAG.9

PREAMBOLO

Raffiche e Bugie	PAG.11
Vociante Confusione	PAG.12
Un Debito da Pagare	PAG.14
Coordinamento e Capibastone	PAG.15
Vederne l'Assenza e Udirlo	PAG.16
L'Onere della Prova	PAG.16
Quanto è Non è Quanto Appare	PAG.17
3 Volti di Stay-Behind	PAG.19
AVVERTENZE	PAG. 21

PARTE PRIMA

Desinformatsiya di Stato (Italiano)

CAPITOLO PRIMO

Operazione Militare

Complotto Negato e Minestrone	PAG.24
I Paradossi di Via Mario Fani	PAG.26
Trasversalità e Metodo Mafioso	PAG.27
Operazione Militare Clandestina	PAG.31
Complotto Negato	PAG.33
SISDE e BR	PAG.34
Prova Diabolica della Complicità Istituzionale	PAG.35
Il SIM Sopra ai BR	PAG.36
Inganno e Successo Operativo	PAG.37
Via Mario Fani Aspetti Militari Negletti	PAG.39
Scostamento delle armi	PAG.40
Aldo Moro Glaciale Come James Bond	PAG.42
Incontrollabile Perturbazione del Racconto	PAG.42

Ulteriore Paradosso: Inquirenti e Avvocati PAG.43

PARTE PRIMA

CAPITOLO SECONDO

Bugie e Feroci Torture

<i>Desinformatsiya</i> sul Corpo del Morto	PAG.45
Falso Paragone con Mario Sossi	PAG.46
Un Venerato Maestro, Miriam Mafai	PAG.47
Disinformazione della STASI e della RAI	PAG.48
L'Ombra di Carlos lo Sciacallo	PAG.49
Autopsia Incompleta e Tortura	PAG.51
Una Talpa tra i Documentaristi?	PAG.54
Referto Incompleto e lo Stato Complice	PAG.55
Ulteriori Ombre sull'Autopsia	PAG.57
Giornalista Testimone Censurato	PAG.68
Parlamento Genuflesso a due Monsignori	PAG.61
Raffiche di Bugie: Colpi a Raggiera	PAG.65
Come Nasce la Bufala	PAG.68

PARTE PRIMA

CAPITOLO TERZO

Chi è il Giuda?

Aldo Moro Tradito dallo Stato	PAG.71
Via Mario Fani, c'è un Giuda	PAG.72
Incidenti Stradali per Bloccare il Traffico?	PAG.74
Un Facile Imbroglione	PAG.76
Tre Quesiti	PAG.78
Il "Punto" è Immutato	PAG.79
Auto Blindata, Chi la Negò?	PAG.80

PARTE PRIMA

CAPITOLO QUARTO

***Desinformatsiya* Istituzionale**

Legislazione Premiale per gli Assassini	PAG.83
Le Prove della Trasversalità	PAG.85
Trafficienti nel Carcere di Paliano	PAG.87
Una Storia Incredibile e Vera, Antonino Arconte	PAG.89

PARTE PRIMA

CAPITOLO QUINTO

Desinformatsiyae Imbecilli

Violenza e Lirica Piccolo Borghese	PAG.95
“Ragionevole Calcolo” del Morucci	PAG.97
BR Sicuri del Successo	PAG.99

PARTE PRIMA

CAPITOLO SESTO

Desinformatsiyae Inganno

Via Montalcini, la Bufala	PAG.103
Il Cavallo di Troia	PAG.104
Scopo Tattico e Scopo Strategico	PAG.106
Inganno e Trasversalità - Il 13 Maggio 1981	PAG.108
Si fa presto a dire “Yalta”	PAG.110
Mandanti e Capibastone	PAG.111
Gli Archivi di Mosca e di Budapest	PAG.115
Dall’Interesse Strategico al Delitto	PAG.117
Gli Obiettivi dell’Inganno	PAG.119
Stay Behind e <i>Desinformatsiya</i>	PAG.121
Napolitano e Agnelli, la Cena	PAG.122
Livelli di Sicurezza	PAG.125
Il punto debole	PAG.127
<i>Desinformatsiya</i> “Lasciando Credere”	PAG.130
<i>Desinformatsiya</i> Giornalistica	PAG.131
<i>Desinformatsiya</i> e Moana Pozzi	PAG.132
Inganno di Cartongesso	PAG.135
La ripartizione dei compiti	PAG.134
Memoriale di Moro Vs Memoriale BR	PAG.135
Lo Stato Spara Raffiche di Bugie	PAG.137
Macchie sulla Tappezzeria	PAG.139

PARTE PRIMA

CONCLUSIONI

La Copertura ai BR e al Morucci	PAG.142
Il Livello dei Servizi Sovietici	PAG.143
L’Autopsia dello Stato	PAG.146

PARTE SECONDA
PARLA ALDO MORO
PREMESSA

Via Monte Nevoso 1978-1990 PAG.152

PARTE SECONDA
CAPITOLO PRIMO
Lettere, Messaggi Duali e Giuda

Premessa PAG.154
Messaggi Duali PAG.155
La lettera a Cossiga PAG.158
Il 17 Marzo e la Tortura PAG.160
Posti di Blocco e Staffetta BR PAG.161
Le 5 Borse PAG.164
La Danza delle Borse PAG.166
Chi Indicò le Borse da Prendere? PAG.172
Aldo Moro in Via Mario Fani Non C'è PAG.173
Prima Prova Diabolica PAG.175
Seconda Prova Diabolica PAG.177

PARTE SECONDA
CAPITOLO SECONDO
Anagrammi in Prigione

Premessa PAG.180
Introduzione agli Anagrammi PAG.181
Le Combinazioni con Ripetizione PAG.182
Aldo Moro Anagrammista PAG.182
Sciaccia e la Lettera a Cossiga PAG.184
Commissione Fioroni e gli Anagrammi PAG.186
Lettera al "Capo degli Sbirri" PAG.188
Assecondare PAG.189
Decrittare gli Anagrammi PAG.191
Errore Ortografico PAG.192
Cossiga Non Ha Visto PAG.194

PARTE SECONDA

**APPENDICE AL CAPITOLO SECONDO
TABELLE DI CONVERSIONE**

PRIMO ANAGRAMMA	PAG.200
SECONDO ANAGRAMMA	PAG.201
TERZO ANAGRAMMA1^ versione	PAG.202
TERZO ANAGRAMMA -2^ versione	PAG.203
QUARTO ANAGRAMMA	PAG.204
QUINTO ANAGRAMMA	PAG.205
SESTO ANAGRAMMA	PAG.206

PARTE SECONDA

CAPITOLO TERZO

Verifica degli Anagrammi in Prigionia

Prologo	PAG.208
Prima Verifica	PAG.208
"Soprattutto" - Seconda Verifica	PAG.2

PARTE TERZA

CHE COSA È ACCADUTO

Introduzione	PAG.215
Preso Con Elicottero	PAG.217

PARTE TERZA

CAPITOLO PRIMO

(In)visibile Mano Militare

L'Agguato e il Giuda	PAG.219
Istruzioni Semplici per i BR	PAG.223
Il Primo Colpo di Pistola	PAG.225
Due Distinti Gruppi di Fuoco	PAG.226
Professionalismo e Tradimento	PAG.227
Assassini e Professionisti	PAG.229
Dilettanti Esposti alla Bomba	PAG.230
Una Bomba ad Alto Potenziale	PAG.231
La Bomba Sparisce	PAG.232
L'Agguato "Deve" Avvenire il 16 Marzo	PAG.235

Leonardi e Ricci Sottovalutati	PAG.236
La Trappola Inizia col Convoglio	PAG.237
Scatta la Trappola	PAG.239

PARTE TERZA

CAPITOLO SECONDO

Trappola Per Leonardi e Ricci

Preparazione della Trappola	PAG.241
Separazione del Presidente dalla Scorta	PAG.242
La Missione di Sasha	PAG.244
Domenico Ricci, Morte alle Spalle	PAG.249
La Tempia Destra di Leonardi	PAG.253
Sostiene il Viminale...	PAG.254
Tradimento e Sorpresa	PAG.256
Rimane la Domanda: Chi tradì?	PAG.257

PARTE TERZA

CAPITOLO TERZO

L'Inchiesta Mancata

Il Lavoro di Gianluca Cicinelli	PAG.261
La Mattanza, i Suoi Tempi	PAG.262

PARTE TERZA

CAPITOLO QUARTO

Aldo Moro Non C'è

Lo Assicura Pure il Viminale

Assenza non Solo nelle Immagini	PAG.265
Un'Altra distrazione: le Traiettorie su Leonardi	PAG.266
È Indispensabile la Corretta Tridimensionalità	PAG.267

CONCLUSIONE

PAG.269

Bibliografia essenziale

PAG.275

Ringraziamenti

PAG.281

NOTE

PAG.283

CASO MORO

Riflessioni e Testimonianze Introduttive
di *Antonino Galloni*

Clima di Preparazione del Crimine

Primo aspetto da considerare è che quando un importante statista o un capo politico viene ucciso, nella gran parte dei casi, si tratta di un uomo che ha pochi amici e, paradossalmente, che risulta isolato.

Nel caso di Aldo Moro, infatti, a parte gli strettissimi collaboratori, i familiari – ovviamente – e i suoi studenti, siamo di fronte ad un personaggio molto importante (e, come vedremo tra poco, scomodissimo in Patria e fuori), ma che non ha quasi veri amici, soprattutto all'interno del suo stesso partito, la Democrazia Cristiana. Fatte salve le suaccennate eccezioni, infatti, si può dire che tutti (Iddio mi perdoni) odiavano Aldo Moro.

I Democristiani, esclusa la cerchia di mio padre, il giro di Leone e, seppure in maniera più critica, Donat Cattin: solo i veri Democristiani che erano una sparuta minoranza nel partito, lo apprezzavano veramente; gli altri lo consideravano più un problema che altro. Gli avversari politici che ne temevano l'imprevedibilità.

Gli ambienti che contano (soprattutto nella grande industria) che coltivavano il progetto di uscire dall'economia mista, dall'interventismo pubblico, dalla stessa Costituzione, abbandonando Keynes ed abbracciando un liberismo che avrebbe distrutto l'Italia, ma salvaguardato interessi e posizioni di potere: mio padre mi raccontò che Moro si disperava del fatto che i servizi segreti della Fiat avevano informazioni cruciali sulle BR – e non solo – ma che non le volevano condividere con i servizi dello Stato (Moro si fidava del SISDE e questo fu il suo più grande errore, secondo la ricerca di Piero Laporta, *Anagrammi di Aldo Moro*, Roma 2023).



L'opinione pubblica che, condizionata dagli osservatori superficiali e poco intelligenti, lo considerava il paladino di quel sistema che sapeva elargire solo raccomandazioni, clientele e favoritismi: senza capire che l'Italia degli anni '70 stava cominciando a disegnare un mondo migliore con un grande sviluppo della classe media e prospettive democratiche di cui solo Moro costituiva il poco ascoltato profeta.

Gli USA che lo sapevano alleato, ma alle sue condizioni, vale a dire di un'Italia che doveva crescere nel Mediterraneo a vantaggio dei tanti Paesi che si affacciavano alle sue rive Sud ed Est: nessuno poteva, impunemente, decidere fatti e strategie in contrasto con gli USA stessi ed i loro più stretti alleati.

Moro aveva fatto accordi col cosiddetto mondo arabo moderato, ma anche con forze che venivano giudicate eversive all'interno del Medio-Oriente e avverse a Israele, compreso, in Egitto, il grande Nasser; trovava ostilità in Gheddafi – di cui parlerò in seguito – ma si sapeva che il leader libico doveva destreggiarsi tra i propri nemici (USA, Francia, Inghilterra) e gli amici a cui non voleva riconoscere formalmente l'importanza sostanziale che avevano.

Su Francia e Inghilterra è inutile insistere, a parte ricordare che la figura di Moro (come, ad esempio e non a caso, quella di Enrico Mattei) andava completamente contro il senso della Storia che non ci poteva vedere come una potenza paragonabile alla loro.

La Russia e gli altri Paesi del blocco sovietico vedevano in Moro un doppio nemico: un appartenente al mondo capitalistico, ma che poteva condizionare (dal loro punto di vista, in peggio) il più importante partito comunista dell'Occidente.

Il Movente Ovvero "I Mandanti"

Moro stava portando l'Italia, grazie alla sua capacità di gestire il PCI, in acque, per certi aspetti, sconosciute (il capitalismo "misto" migliorava la condizione delle masse popolari italiane, ma sulla sostenibilità nel tempo di tali dinamiche esistevano forti dubbi) e, per altri, pericolose: quanto potere avrebbero avuto i cittadini se il "progetto" di Moro fosse andato avanti?

Secondo me, Moro non aveva un "progetto" compiuto, ma si rendeva conto del fatto che, se si fosse continuato sulla strada da lui favorita, la gente sarebbe stata sempre meglio e la democrazia sarebbe stata sempre più partecipata.

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

In fondo, noi rivoluzionari del decennio precedente la triste fine di Moro, avevamo chiara l'individuazione del nemico, ma non sapevamo nulla di cosa sarebbe stata la società comunista o socialista (se non frasi generiche tratte dagli scritti di Marx, Lenin o Mao Tse Tung): i modelli concreti – a parte la loro evidente non applicabilità ad un Paese europeo – non ci convincevano...esclusa, forse, la non bene approfondita esperienza della cosiddetta Rivoluzione Culturale cinese...tutta propaganda, insomma.

Quindi, Moro guidava una rivoluzione anti-capitalistica senza che si sapesse dove si andava effettivamente (il diritto allo studio, ad esempio, era una cosa sacrosanta, però che lavoro avrebbero fatto tutti i neodiplomati o laureati sembrava non rientrare nelle competenze di nessuno); ma che, certamente, avrebbe visto qualche realizzazione dei principi sanciti nella Costituzione e non ancora realizzati ovvero di cui se ne poteva apprezzare solo l'inizio.

Ciò, probabilmente, rompeva il compromesso originario della Repubblica ai suoi esordi: principi molto democratici, va bene; ma, attenzione, il potere deve rimanere dov'è, nelle mani giuste.

Qualsiasi sbandamento (verso la democrazia, la partecipazione, i cambiamenti del Potere) doveva essere controbilanciato da stragi terroristiche: Portella della Ginestra fu una delle primissime; la bomba di Piazza Fontana e la strategia della tensione e tutto il resto.

Se la minaccia veniva da sinistra, ecco pronti i gruppi eversivi di destra: a volte sprovveduti ma che, con qualche aiutino dei servizi, compiono la missione a puntino. E, quando la minaccia arriva da un'altra parte, occorre far leva su eversori di estrema sinistra.

Facile no, per chi era rimasto al suo posto non ostante la caduta del Fascismo, l'arrivo della Repubblica e la Costituzione del '48? Servizi segreti che erano rimasti in una logica fascista di governo machiavellico nell'interesse supremo della Nazione, dei suoi gattopardi, dell'intangibilità dei poteri millenari.

Qualche Annotazione su BR, SISDE e SISMI

Qui apro una parentesi di autobiografica testimonianza, e però necessaria: durante la mia adolescenza ho militato in una formazione marxista-leninista che predicava la lotta armata come strumento fondamentale della crescita della coscienza di masse popolari che arrivavano a prendersi il potere. In questa formazione, i

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

molti operai, contadini e pastori (e qualche sopportato intellettuale ovvero studente come me) si davano dunque da fare per allargare il consenso, far crescere la consapevolezza in vista dell'atto insurrezionale finale.

Ad un certo punto, però, in base al mio punto di osservazione, dall'inizio del 1969 fino al termine del 1972, ci si accorse che i proletari - lungi dal predisporre per la tanto attesa Rivoluzione - avevano optato per il proprio miglioramento economico.

Quel "tradimento" ci scandalizzava (anni dopo capii che i Proletari stavano mettendo in pratica, con tutt'altri metodi che i nostri, una situazione che avrebbe portato il capitalismo stesso al collasso: il continuo aumento dei salari - ben oltre il livello della sopravvivenza - erodeva quella parte di profitti che riduceva la convenienza per il privato a mantenere l'investimento; investimento che sarebbe dovuto crescere per sostituire il lavoro sempre più costoso, ma per un profitto che cresceva, sì che cresceva, tuttavia di meno dell'investimento stesso; ciò rendeva necessaria, almeno, la sostituzione degli investimenti dei privati con quelli dello Stato; e lo Stato aveva quattro fonti di finanziamento ossia l'aumento delle tasse, l'aumento del debito - misure poco simpatiche all'opinione pubblica - il farsi imprenditore e guadagnare risorse aggiuntive, come fu, e, infine, il grande segreto di immettere moneta senza copertura, non a debito, come Moro aveva, peraltro, ben capito).

Dunque, a Bracciano (Provincia di Roma) dopo l'estate del '72, ci fu una riunione dove le forze marxiste-leniniste si spaccarono tra chi, come Renato Curcio, voleva passare alla lotta armata subito e chi, come l'avvocato Angiolo Gracci con cui collaboravo strettamente da tempo, era contrario.

La mia principale - e, certamente, fondata - obiezione fu che, per passare così alla lotta armata, occorreva fare i conti con la clandestinità; la qual cosa avrebbe frustrato la nostra intenzione di far crescere la consapevolezza della gente, coinvolgendola in una dinamica che l'avrebbe portata fino alla tanto agognata Rivoluzione.

I primi brigatisti, dunque, ritennero che le masse popolari avrebbero appoggiato - anche silenziosamente - le loro azioni; che il nemico sarebbe stato disarticolato; che, comunque, si dovesse operare a due livelli, quello clandestino (che comandava) e quello che fiancheggiava, limitandosi, quest'ultimo, ad azioni anche

illegali e violente, ma non di grande portata.

L'anno successivo, il 1973, visto che neanche la nostra impostazione dava frutti accettabili, decisi di staccarmi e, per farlo bene, a soli 20 anni, decisi di non rimandare il servizio di leva e di lasciare momentaneamente l'università cominciata due anni prima.

Tornato dopo 15 mesi di servizio militare, ripreso il corso di laurea, trovatomi un lavoretto (come precario in una scuola privata) e una sistemazione da solo, ripresi i contatti con i vecchi - si fa per dire - compagni; ma tutto era cambiato.

Ricordo che a Primavalle (un quartiere di Roma) dove ero conosciuto e stimato, arrivarono nuovi personaggi: ragazze di notevole avvenenza, molto curate e ben vestite accompagnate da maschi senza le nostre lunghe barbe ed il nostro vestire trasandato, ma che sembravano usciti da un'agenzia immobiliare o da una banca.

Mi fermai a parlare con una di loro (mi perdonerete se preferisco non farne il nome, ma comunque ebbe poi le sue condanne per terrorismo e vari reati); e mi sconcertò il suo scarso interesse per l'attualità o meno di alcune riflessioni di Marx.

Quindi andai dal capo dei fiancheggiatori che stava in una notissima sede romana e gli chiesi perché quella avvenente fanciulla, ben poco interessata alle nostre idee, si permettesse di darmi degli ordini; e la risposta fu chiarissima: "Perché loro hanno praticato certi livelli", traduzione "Perché loro hanno sparato a qualcuno". Quindi, da quale travaglio sociale e politico veniva questa gente che, poi, voleva mettere una pistola in mano a qualcuno che doveva sparare ad uno sconosciuto?

Arrivai facilmente alla conclusione: erano i servizi; da quel momento cambiai completamente strada; mi misi a studiare finché non giunsi al punto. Marx aveva ragione, ma i marxisti non avevano capito che il capitalismo non finanziario, giunto al suo massimo livello, registra un aumento degli investimenti superiore a quello dei profitti.

Quindi, rivoluzionari erano quegli ex-proletari che volevano diventare classe media ed i partiti - come la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista - che li sostenevano. Di tutto ciò Moro era il Leader Maximo.

A quei tempi esistevano i servizi segreti civili (SISDE) e quelli militari (SISMI), ovviamente in concorrenza tra loro.

Ai tempi del rapimento di Moro, una mia cara amica (anche qui perdonatemi se non ne faccio il nome) era poco più di una bambina e stava con la madre - una dei tanti latitanti appartenenti ai fiancheggiatori - che si trovava in Via Gradoli, sì negli appartamenti del Sidae.

Basterebbe rispondere a questa domanda per chiarirsi un po' le idee: che ci facevano i latitanti filo BR negli immobili dei servizi segreti?

Ma c'è di più e di peggio: una sera il Generale Dalla Chiesa circonda con ingenti forze tale *edificio* (dove si pensava Moro fosse detenuto, al piano terra o più sotto: errore, ma poi vedremo perché).

La bambina che io ho conosciuto 40 anni dopo i fatti - riferisce di aver pensato, visto lo schieramento di Carabinieri, "*Ecco sono venuti a prendere mamma*" e stava alla finestra. Improvvisamente i Carabinieri ripiegano. Chi aveva potuto dare tale ordine?

All'inizio, sbagliando, pensavo che qualcuno avesse potuto dare un ordine del genere (il mio errore nasceva dal fatto che da Via Fani è facile imboccare un sentiero - peraltro sabbioso, viste le tracce di sabbia sulle scarpe di Moro - che arriva in pochissimi chilometri sotto Via Gradoli); probabilmente, se il Generale avesse proceduto nell'azione, si sarebbe scoperto che il Sidae proteggeva i latitanti di Via dei Volsci e non solo).

I Fatti di Quella Mattina

La mattina del 16 Marzo 1978 stavo scrivendo il mio primo libro - *New Deal tra Capitalismo e Socialismo* che sintetizzava le mie prime lezioni alla Facoltà di Scienze Politiche a Roma, poi pubblicato dalla Bulzoni - quando la trasmissione si interruppe per dare spazio all'agghiacciante notizia.

Capii subito che era la fine del mondo, non mi convinceva la storia delle BR, ma mi precipitai qualche ora dopo a casa dei miei genitori che trovai in preda allo sconforto più assoluto. Pensai subito ad un mandante straniero e, quando, tempo dopo, venne fuori la questione della sabbia, scrissi un appunto che riguardava l'ipotesi di un coinvolgimento di Gheddafi e che Moro fosse stato portato via con un motoscafo da qualche località del litorale romano.

In seguito, sempre la sabbia, mi fece pensare al percorso tra via Fani, Via Cortina d'Ampezzo, l'attraversamento della Riserva Naturale dell'Insugherata e Via Gradoli (dopo la sceneggiata

riguardante l'omonima cittadina in provincia di Viterbo, l'evidente depistaggio del lago della Duchessa, le sedute spiritiche e quant'altro).

Rimasi parecchio sull'ipotesi di Via Gradoli, soprattutto dopo aver saputo dell'incredibile intervento degli uomini e dei mezzi del Generale Dalla Chiesa. Ma, fattasi avanti l'idea che Dalla Chiesa avesse ripiegato per carità di Patria (nell'immobile del SISDE c'erano solo dei latitanti, paradossalmente "amici" delle BR); il mistero s'infittiva e cominciava a farsi strada l'evidenza che Moro non fosse stato presente in Via Fani.

Molti sono gli argomenti a sostegno di tale evidenza e il testo di Laporta li elenca tutti quanti. Qui vorrei aggiungere solo due considerazioni sull'elicottero e sul traditore (Il personaggio che convince Moro a seguirlo modificando i suoi piani di quella mattina, poi parleremo della borsa riservata, e/o che convince il caposquadra Leonardi a far salire nell'auto, poi crivellata di colpi, un sosia del Presidente?).

L'attacco avviene alle 9:02. Quella mattina Moro era atteso alla Camera per un importante discorso (di tali carte si è parlato nel corso delle indagini?); invece si parla molto della fantomatica borsa riservata ovvero quella da cui Moro non si separava mai, anche a detta della moglie Eleonora.

Ora, se qualcuno (il traditore di cui si fidava o il suo stesso caposquadra, un sottoposto del traditore) convince Moro a cambiare programma e a seguirlo (sull'elicottero) è presumibile che la borsa riservata l'avesse con sé.

L'unica ipotesi di separazione da detta borsa (che conteneva chiavi, soldi, documenti, ecc.) è che Moro sia stato accompagnato in Chiesa con una macchina, ad esempio alle 7.30 - spesso andava a Santa Chiara, in Piazza dei Giuochi Delfici che dista meno di dieci minuti da casa sua - lasciata in questa macchina la borsa, sia poi uscito verso le 8 per tornare a casa e organizzarsi per la giornata. Invece, potrebbe essere stato avvicinato da persona importante di cui si fidava e imbarcato su un mezzo che avrebbe avuto un'ora di vantaggio per andare nella località dove poi sarebbe stato rinchiuso.

Ma elicottero o meno la lettura dell'indagine di Piero Laporta è molto precisa e condivisibilissima; ciò che conta veramente sono i depistaggi, la confusione, la disinformazione, le ragioni dei

mandanti (di cui abbiamo discusso in precedenza).

Fu Vera Confusione? Ai Posterì la Facile Sentenza

Mia madre avvertì subito che quanto trapelava e il babbo riferiva denunciava un'impresparazione colossale, facente parte di una messinscena in cui l'unica cosa certa era che Moro non si sarebbe trovato perché non lo si voleva trovare. Ai posti di blocco – selettivi – venivano fermate le automobili guidate da giovani con la barba e i capelli lunghi, vestiti da hippies eccetera; già ho raccontato come si presentavano, invece, i veri brigatisti.

La seduta spiritica che annunciò Gradoli aveva un fondamento: qualcuno sapeva di Via Gradoli; ma qualcun altro provvide a depistare sull'omonima cittadina viterbese.

Il lago della Duchessa fu scelto perché località notoriamente sperduta e difficile da raggiungere a piedi, salvo un buon allenamento preparatorio.

E si potrebbe continuare all'infinito...

Invece Laporta descrive la grande preparazione e capacità non solo di fuoco, ma soprattutto di cura dei dettagli delle forze non brigatiste presenti sulla scena del crimine.

Gli Anagrammi

L'assenza di Aldo Moro in Via Fani alle 9.02 di quella mattina proviene da tre differenti e convergenti fonti.

La prima è nella vasta e pesante quantità di bugie dello Stato e, soprattutto, nell'impossibilità, dimostrata e pure testimoniata da un autorevolissimo professionista (pluricitato nel testo di Laporta), che le Brigate Rosse potessero sparare con la necessaria precisione, senza ferire o uccidere Aldo Moro.

La seconda proviene dagli anagrammi.

La terza, prima ancora degli anagrammi, dall'indagine filologica cui Laporta sottopone le lettere a Cossiga e alla Signora Moro. Laporta fa giustamente notare che gli anagrammi, pur nella loro adamantina coerenza e nitida trasparenza nel metodo, devono essere sottoposti a ulteriore verifica. L'indagine filologica ha, invece, una propria autonoma validità; e sgomenta che si sia atteso quasi mezzo secolo per identificarla, per mano di Laporta; il quale, giustamente, rivendica la propria condizione di filologo "dilettante".

Gli esiti, tuttavia, non sono da dilettante.

La Parte Seconda, non per caso titolata "Parla Moro", è quindi

la parte più interessante e innovativa del testo di Piero Laporta, spalancando una finestra sul sistema utilizzato da Moro per inviare messaggi a chi si fidava e che, sopravvalutato o colluso, sarebbe dovuto intervenire, in primis il ministro dell'interno, Francesco Cossiga.

Non penso che egli sia stato colluso (perché so quanto abbia sofferto e quanto il caso abbia segnato definitivamente la sua vita); tuttavia non credo che Cossiga non abbia capito che c'era da anagrammare i messaggi di Moro né che sia stato del tutto estraneo ai fatti.

Egli ha sofferto, forse più di chiunque altro, proprio perché, sapendo qualcosa o molto, si è visto nell'impossibilità di aiutare Aldo Moro. Perché?

Perché la cosa era troppo grossa, ormai faceva comodo a tutti - ai nemici interni ed esteri del Presidente - andare fino in fondo.

La scorta fu massacrata perché non doveva raccontare della farsa di Via Fani e dell'assenza di Moro lì; Moro doveva venire ucciso, ma non prima di aver conseguito ulteriori obiettivi in termini di indebolimento di quella compagine politica - sostanzialmente trasversale - che avrebbe, comunque, potuto portare avanti un progetto invisibile ai padroni dell'Italia e alle altre potenze coinvolte: USA, Unione Sovietica e alleati, Francia, Inghilterra...

Dagli anagrammi pazientemente e faticosamente ricostruiti nella ricerca di Piero Laporta si evince che Moro sia stato trasportato in elicottero verso una destinazione toscana (la "*terra dantesca*"), torturato o, comunque, picchiato fino alla rottura di diverse costole (fatto che i rapitori cercheranno di nascondere sparando, alla fine, contro tali fratture).

La mancata decrittazione degli anagrammi impedisce agli amici di Moro di capire com'egli fosse lucido, unisce i suoi nemici ed i fautori della linea della fermezza a considerare sacrificabile l'ostaggio a fronte del bene supremo della difesa delle istituzioni, completa il programma dei carnefici, impedisce un eventuale e doveroso tentativo di individuazione della prigione e di intervento.

CONCLUSIONI

La vicenda Moro, al di là dei suoi intriganti contorni polizieschi e complottistici, pone le basi di un salto di qualità nella destrutturazione dell'Italia: l'anno dopo, il G7 di Tokyo abatterà la seconda

colonna degli equilibri emersi a Bretton Woods nel 1944 – che avevano assicurato 35 anni di sviluppo economico soddisfacente – rompendo, cioè, il criterio di solidarietà tra Paesi (la prima colonna abbattuta fu quella degli accordi monetari abbandonati nell'estate del 1971); dopo il G7 di Tokyo ogni Paese dovrà essere l'unico responsabile della propria bilancia dei pagamenti, non ci saranno più aiuti, sconti, svalutazioni o rivalutazioni per contrastare gli squilibri delle partite correnti se non il ricorso al mercato internazionale dei capitali.

Moro era molto attento a queste cose e non avrebbe sottratto l'Italia dagli accordi internazionali che si sarebbero presi in materia; ma, certamente, non avrebbe mai accettato che il futuro del Paese potesse venir compromesso da criteri europeistici o finanziari di complicata sostenibilità per noi.

Da cultore della materia, nel 1981, come avrebbe potuto accettare la versione estremistica del cosiddetto divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia nel senso che quest'ultima, non comperando più i titoli di Stato rimasti invenduti perché a basso tasso d'interesse, lasciava lo Stato alla mercè dei mercati finanziari, cioè delle banche? Addirittura Moro si era fatto portatore della immissione della moneta non a debito, le *statonote* o biglietti di Stato.

Dopo le famose 500 lire di carta, il figlio dell'allora direttore generale del Poligrafico dello Stato mi ha raccontato che i sotterranei dell'Istituto erano pieni di biglietti da 1.000 lire...scomparsi, poi, dopo il rapimento dello statista.

Con detto divorzio venne sottratto alla classe politica il potere più importante, quello di decidere gli investimenti pubblici; e la crisi di una classe politica – sempre meno capace e sempre meno interessata ad occuparsi del bene del Paese – diventa la cifra strutturale di un Paese dove i poteri forti (bancari, finanziari, televisivi, ecc.) continuano a dominare nel proprio esclusivo tornaconto senza che sia possibile rinvenire alcuna difesa degli interessi della gente comune.

Lo spirito di Aldo Moro sarà soddisfatto quando una nuova classe politica, degna di questo aggettivo, saprà ridare all'Italia la facoltà di esercitare tutti i poteri necessari alla piena valorizzazione della nostra Storia, cultura e tradizioni, nonché soddisfare i grandi bisogni della popolazione.

PREAMBOLO

Raffiche e Bugie

*La bruttezza del presente ha valore re-
troattivo* Karl Kraus

Questo libro concerne via Mario Fani, sarà ripetuto innumerevoli volte, dove un agguato fu condotto il 16 Marzo 1978 da forze speciali¹. L'origine di tali forze sarà esaminata più avanti. Le indagini sulla strage e sul rapimento – due fatti distinti, come vedremo – furono compiute dalla DIGOS² della questura romana. Essa partì dal primo momento con la convinzione, priva di prove ed errata alla prova dei fatti, che Aldo Moro fosse stato rapito dai BR in via Mario Fani, dopo la strage.

Struttura dell'Inchiesta

Subito dopo gli spari, un bianco elicottero senza insegne transitò nel cielo di via Mario Fani. Il bravissimo giornalista Mino Pecorelli³ con informatori in Confindustria, partiti, malavita, servizi, vicino al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, senza essere servo d'alcuno di costoro, scrisse sulla sua rivista OP: «*Non saranno andati in elicottero a deporre Moro?*»⁴. Il Presidente Moro lo conferma.

Nella Parte Seconda l'inchiesta "scava" in alcune lettere del Presidente Moro (a Francesco Cossiga, alla Signora Moro, a Benigno Zaccagnini e a Nicola Rana, segretario del Presidente).

L'analisi filologica delle lettere del Presidente certifica che Aldo Moro in via Mario Fani non c'è. A questa analisi si somma la decrittazione di sei anagrammi, tratti dalle lettere di Aldo Moro.

Sebbene la decrittazione degli anagrammi sia operata (e spiegata) con criteri rigorosi, essi necessitano d'una approfondita verifica, come si spiegherà più avanti, al fine di farne una prova regina

1 Le *forze speciali* sono quelle che si impiegano, nelle *operazioni speciali* cioè nelle attività militari condotte da forze appositamente designate, organizzate, selezionate, addestrate ed equipaggiate utilizzando tecniche e modalità di impiego non convenzionali, in particolare dietro le linee nemiche.

2 DIGOS, Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali <https://bit.ly/3ge4fsJ>

3 Carmine Pecorelli, detto Mino (Sessano del Molise, 14 giugno 1928 – assassinato a Roma, 20 marzo 1979), giornalista, avvocato e scrittore, fondò l'agenzia «Osservatore Politico» («OP») e l'omonima rivista. <https://bit.ly/3gb6uwR>

4 R.Bianco, M. Castronuovo "Via Fani ore 9.02" ed. Nutrimenti 2010 pag. 108

da tribunale.

Prima di tali analisi, ***l'inchiesta esamina le bugie dello Stato, della stampa, del Vaticano e dei BR***, tutti in coro, dimostrandone le gravi falsità e il dolo dei depistanti. In questo esame ha un ruolo importante il cosiddetto Memoriale del BR e agente SISDE⁵ Morucci Valerio, asseverato tuttavia da alte autorità dello Stato, nonostante o proprio perché pieno di falsità⁶.

La Parte Terza propone infine una ricostruzione di quanto avvenuto il 16 Marzo, strettamente connessa alle prove e ai fatti emersi nella Parte Prima e nella Parte Seconda.

L'inchiesta offre almeno due immediate evidenze: **1)** in via Mario Fani *le raffiche di bugie sovrastano i mitra*; **2)** è tuttora vivente il *corale depistaggio* di Istituzioni dello Stato e dei BR, con la stampa a seguire, nonostante quasi mezzo secolo sia trascorso.

Le falsità tutelano i mandanti, italiani – non la CIA o il KGB⁷, italiani - che vollero, pianificarono e conseguirono la morte di Aldo Moro.

Costoro sono cosa differente dai BR, i quali *“sembrano esecutori”*, prestandosi ad apparire tali. Non tutti i BR sembrano consapevoli della messinscena. Ripetiamolo: il depistaggio tutela i mandanti, non i BR, individuati e condannati fino in Cassazione. L'odierno susseguirsi delle falsità tutela i mandanti e assicura ai BR benefici e alleggerimenti della pena del tutto illegali.

Spettacoli e letteratura restringono i fatti nello spazio/tempo del libro o dello schermo. Analogo esito dalle *relazioni* delle commissioni parlamentari e dalle sentenze giudiziarie, ricorrendo a due o più puntate oppure a più volumi, alla fiumana di processi e di commissioni.

Il cittadino ritiene concluso l'evento quando la parola "Fine" appare sul libro come sullo schermo. Egli non diffida dei venerati maestri del giornalismo, del cinema o della tivvù; col tempo ha tuttavia imparato a diffidare dei politici. La politica sporcatasi con l'omicidio di Aldo Moro, non è stata tutelata dalle proprie bugie; al contrario, i cittadini, pur non sapendo perché mente, sanno che non ci si può fidare. Questo è vantaggioso per la verità.

⁵ «Il brigatista Valerio Morucci era del Sisde nel 1990», afferma il presidente della Commissione Moro, Giuseppe Fioroni.» cfr. Il Dubbio, 16 Novembre 2022 <https://bit.ly/3UUU2k4>

⁶ <https://bit.ly/3DwqDX6>

⁷ CIA e KGB sono servizi segreti, rispettivamente statunitensi e sovietici.

La tragedia di Aldo Moro, come un'opera teatrale, è delimitata fra le 09.02 del 16 Marzo e il mattino del 9 Maggio. Le icone depistanti sono il *bim-bum-bam* in via Mario Fani, cui segue la seconda icona, il Poveretto nella Renault rossa, rattrappito sul fianco sinistro, come non si sarebbe mai disteso, avendo quattro costole sinistre fratturate (*fatto nascosto da allora*) perché *torturato*. Segui una discutibile autopsia. **Nessuno chiese conto delle torture.**

Vociante Confusione

Il racconto fra le due icone è infoibato, ricoperto d'acidi corrosivi: un falso *tamponamento*, massoneria, P2, Gladio, mafia, 'ndrangheta, infiltrati, brigatisti pentiti, magistrati distratti, torture nascoste su Aldo Moro.

Al depistaggio "*tamponamento*" abboccano pure magistrati; fra questi, solo per fare un esempio di requirente autorevole, anche Carlo Mastelloni⁹... Non ci fu alcun tamponamento. L'inchiesta dimostra che la Fiat 130 e l'Alfetta con la scorta si accodarono in convoglio alla Fiat 128 bianca e, quando questa s'arrestò, le due macchine dello Stato rallentarono, esponendosi al fuoco dei sicari. Per tale elementare ragione, chi mette in dubbio il tamponamento agita le erinni fiancheggiatrici. Risultato: "*vociante confusione*", *utile al depistaggio*. Lo scopo della confusione è *celare i mandanti*, con raffiche di bugie. Molti, istituzionalmente preposti, con rare eccezioni, hanno partecipato alle raffiche di bugie.

Il malizioso chiederà: «Chi sono i mandanti?» I nomi sono ben custoditi, da diffondere in caso di necessità. A chi compete vada l'onore di scoprirli. L'Autore sarebbe *naïf*, se additasse i mandanti, privo *forse* della prova regina.

Via Mario Fani è "il nodo" della Repubblica italiana. Sciogliere via Mario Fani significa restituire all'Italia la propria storia e quindi la dignità. Dopo via Mario Fani non un solo inquilino del Quirinale,

⁸ Il "tamponamento" della Fiat 130 guidata dal Brigadiere CC Domenico Ricci, ai danni della Fiat 128 guidata (ed è falso anche questo) da Mario Moretti è un falso, è un depistaggio com'è scientificamente spiegato a questo indirizzo <https://bit.ly/3iXjTKC>. Numerosi "esperti" (e disinformatori) si ostinano a menzionare un tamponamento che non esiste nella prima relazione della Polizia Scientifica a via Mario Fani alle 10.15 del 16 Marzo, <https://bit.ly/3ZZyt59>, né in quella più recente della stessa Polizia Scientifica davanti alla Commissione Moroni <https://bit.ly/3kBqkDH>.

⁹ Carlo Mastelloni "Cuore di Stato" ed. Mondadori 2017, pag.100 "Nel sequestro di Aldo Moro il diversivo fu il tamponamento dell'auto dell'onorevole, o l'inequivocabile tentativo di esso, da parte di una macchina con targa diplomatica guidata da Moretti".

non uno, ha cercato la verità. Anzi, in almeno due casi, pur invocandola a parole, le furono ostili. Manca tuttora la forza della democrazia.

L'Italia è quindi afflitta da una compagine politica e burocratica in gran parte inattendibile. È un'infezione nelle viscere profonde del Paese, ulcerando le Istituzioni. Mentre si va in guerra, è imprudente appagarsi delle infiocchettate bugie dei Palazzi.

«Cinque anni dopo si sarebbe potuto sperare non solo che le forze democratiche sapessero ricostruire i fatti e punire i colpevoli, ma soprattutto che riuscissero a trascendere i termini della polemica politica contingente per risalire alla più profonda verità storicopolitica di quell'evento.»

Scrissero così nella loro Relazione di minoranza del 1983, i socialisti Luigi Covatta, Claudio Martelli, Paolo Borsacchi e Libero Della Briotta, compagni di partito dell'avvocato Giuliano Vassalli, parte civile per la famiglia di Aldo Moro nel 1979. Belle parole, condivisibili davvero.

Uno di costoro però tacque quando gli fu chiesto di commentare il silenzio di Vassalli, rappresentante della famiglia Moro, sulle torture al Presidente, constatate nel corso dell'autopsia. Vassalli, fra i socialisti (favorevoli alla trattativa?) non ebbe il dovere di esigere "verità"?

Falsità e depistaggi hanno nomi e cognomi: sui libri, sui giornali, negli atti giudiziari e parlamentari, e in questa inchiesta. Magistrati e poliziotti oggi fanno meglio di quanti investigarono ieri; non occorrono grandi sforzi.

L'Autore addita i falsi, decrittò gli scritti di Aldo Moro, propone infine una ricostruzione di via Mario Fani più dignitosa d'ogni altra, incluse quelle della RAI, del Viminale e del Bellocchio. Ad altri indagare, incriminare, condannare.

Un Debito da Pagare

Sul sangue di Aldo Moro galleggiano responsabilità di mendaci BR ad arrogarsi illegittimi benefici di legge. Costoro, a dispetto dell'omertosa ragnatela di tutele, devono tornare in galera. Essi, la loro memoria, quella dei padroni e favoreggiatori sono dannati; hanno un debito con la giustizia, con le vittime di via Mario Fani e con Aldo Moro. Il debito devono pagarlo.

Menzioniamo almeno questi: Moretti Mario, Balzerani Barbara,

Seghetti Bruno, Morucci Valerio, Fiore Raffaele, Algranati Rita, Braghetti Laura, Gallinari Prospero e Maccari Germano (deceduti), infine Loiacono Alvaro e Casimirri Alessio (latitanti)¹⁰, chiunque altro goda immotivati sconti di pena e quanti li favoriscono.

La galera per i sopravvissuti e il disonore per i trapassati non è vendetta, come sostennero i caudatari dei mandanti; lo esigono, al contrario, l'igiene democratica e quella costituzionale, insozzate da uomini dello Stato assoggettatisi coi BR. Non è ancora Storia per storici, a dispetto dei trionfalismi di taluni politici.

Raffiche di bugie dei BR, s'affiancano a quelle dello Stato e della stampa.

Le raffiche di mitra e di bugie sono coordinate. Il *coordinamento* esige qualità direttive e adeguate risorse; non s'improvvisa, contrariamente a quanto usualmente si creda. Esso accuratamente si pianifica ed è *funzione di vertice* anche per quanti utilizzano il terrorismo. "Coordinare" *forze sottoposte* significa: **1) distribuire** compiti; **2) verificare l'efficacia** dell'azione momento per momento; **3) ridisegnare e ridistribuire** "forze" e "compiti" in aderenza ai mutamenti; **4) reperire/distribuire** nuove risorse, prevenendo, fiancheggiando, risolvendo le nuove esigenze; **5) gestire ciclicamente** le informazioni e le risorse, adattandosi ai mutamenti.

Il *coordinamento* copre obiettivi a breve, medio e lungo termine. Condannati i *pupi* BR, il depistaggio è l'obiettivo ultimo del coordinamento per nascondere i mandanti, non i BR di via Mario Fani, tutti in apparenza noti. Uomini e Istituzioni dello Stato tuttora depistano, quindi.

Coordinamento e Capibastone

I mandanti s'avvalgono nell'ombra d'esecutivi di primo livello (documentaristi, intellettuali, gazzettieri, legali, organizzazioni religiose e non governative, politici...). Sul campo operano i "Capibastone", a sviluppare eventi profittevoli prima, durante e dopo via Mario Fani.

Moretti Mario, per capirci, fu uno dei "Capibastone" a via Fani, non il più importante né tanto meno indispensabile. Il suo dominio fu limitato agli affiliati BR. Egli o altri operativi BR, se feriti o uccisi

¹⁰ Il Loiacono e il Casimirri sono l'uno cittadino svizzero l'altro Nicaraguense. Non si vede perché una cittadinanza aliena possa consentire di commettere omicidi in Italia.

in via Mario Fani o altrove (*in carcere*, per esempio), muterebbero lievemente il racconto, non l'operazione ancora in corso dopo la morte di Aldo Moro, *in grado pertanto di contagiare tuttora la politica*.

L'ininterrotto depistaggio deve quindi essere stroncato per la salute della Repubblica, per restituire dignità alla politica.

Capibastone e BR sono forze "spendibili" al pari di limpidi funzionari di polizia e magistrati (si rammentino le miserevoli sorti di Antonio Varisco, brillante colonnello dei Carabinieri, o dell'integerimo Emilio Alessandrini, giudice nel viperino nido milanese), così come di Pier Paolo Pasolini, cristallino pensatore. I loro emuli sono tuttora esposti alla morte civile o violenta, pur di tutelare i mandanti.

Ai *Capibastone* non importa se i BR siano inadeguati all'azione di via Mario Fani. È invece fondamentale che "appaiano" protagonisti, mascherando i sicari professionisti, liberamente operanti, grazie al livello dei mandanti. Per le polizie, infine, non rileva se furono efficienti; basti che lo "sembrino" ma non troppo, per trascolorare in *teste di turco*, perché essi, mero strumento di depistaggio, siano capro espiatorio a loro volta, se occorre.

Vederne l'Assenza e Udirlo

L'obbligo delle parti in causa di fingere (ai giustapposti livelli del *crimine* e della *Giustizia*) salda reciproci interessi oggettivi, a celare la verità su Aldo Moro, intossicando l'Italia dal 16 Marzo 1978.

Chi altri avvelena la verità se non i mandanti e i loro vassalli? Una delle chiavi è in un tombino di via Fani, prossimo all'Austin Clubman azzurra, l'auto che il Bellocchio Mauro dimentica di porre nel suo depistante capolavoro¹¹.

L'Austin Clubman fu accanto alla Fiat 130, dalla quale dissero d'aver prelevato Aldo Moro. Il Bellocchio dimentica di porre l'Austin Clubman, che sbadato, nell'artistico *bim-bum-bam* col quale gabbella la tragedia di via Mario Fani.

11 «[...]Marco Bellocchio [e] qualche tempo fa Ezio Mauro hanno disertato questa responsabilità. Raccontandoci la versione dei fatti elaborata nel Memoriale Morucci scritto a più mani su un tavolino del carcere di Paliano dove erano detenuti Morucci e altri cosiddetti 'dissociati' – cioè coloro che usufruivano di particolari sconti di pene con la scelta di prendere le distanze dalla lotta armata.» Stefania Limiti "Esterno notte: la mia delusione per il "Moro" di Bellocchio, appiattito sulla falsa verità" in Il Fatto Quotidiano on line 10/07/2022

La chiave del delitto è ancora in via Mario Fani perché Aldo Moro non fu in via Mario Fani.

I depistaggi non celano più l'assenza di Aldo Moro né la sua voce.

I criminali e i mandanti nel 1978 non immaginavano la potenza del cervello di Aldo Moro e neppure la possibilità di poter "scavare" nelle sue lettere quasi mezzo secolo dopo.

L'Onere della Prova

Rimane sempre e comunque a carico di inquirenti e requirenti l'inequivocabile onere di provare la presenza di Aldo Moro, lì, a via Fani, alle 09.02 del 16 Marzo, perché regga l'accusa di rapimento ai BR.

Nel 1978 non c'erano metodologie codificate per l'escussione dei testimoni oculari. D'altronde: *«Più la studiamo, più strana diventa l'intera faccenda della testimonianza da parte delle persone. Neppure un uomo su venti è davvero in grado di osservare le cose. Non c'è un uomo su cento che le osservi con reale precisione; neppure uno su cento è prima in grado di osservare, poi di ricordare e infine di descrivere»*¹².

Il Codice di Procedura Penale assimila la capacità testimoniale alla capacità giuridica, consentendo a chi possieda peculiarità meramente formali di testimoniare nel processo penale. Il processo assorbe le testimonianze come una vera e propria prova. L'inchiesta ufficiale su Aldo Moro è vulnerata dalla deriva delle testimonianze, ma ben più da perizie e indagini sovente inattendibili.

La ricostruzione ragionata e senza manipolazioni delle testimonianze¹³ sarebbe stata tuttavia possibile, con un po' d'onesto buon senso.

Le testimonianze rimaste agli atti è bene prenderle con le molle, accogliendo solo quanto venga confermato da altre indiscutibili fonti. Le testimonianze *non sono tuttavia la parte più inquinata*, come dimostreranno le prossime pagine. Il nero di seppia è di giornalisti, politici, documentaristi nonché di investigatori e tecnici. Il castello di bugie non regge più. La verità è immortale con l'aiuto del suo più caro amico, il tempo.

¹² Gilbert K Chesterton "L'incredulità di Padre Brown"

¹³ Daniel G. Tripp "Obscured Justice: The Eyewitness Problem" Mansfield Police Department, Texas, 2016

Siamo ancora all'Introduzione, fatti e deduzioni possono già disorientare il lettore. Il seguito sarà molto più pesante.

Quanto è Non è Quanto Appare

L'analisi militare non fa sconti, non compiace; è spietata come i sicari. L'Autore, formatosi nell'Ufficio Politica militare dello stato maggiore della Difesa, ebbe tre maestri. Il colonnello Renzo Romano gli illustrò la missione in due minuti; un lavoro che avrebbe fatto anche gratis. V'approdò grazie ai buoni uffici del generale Luigi Caligaris; era il 28 Luglio 1988.

L'altro indimenticato maestro fu il colonnello Raffaello Graziani. Mente acuta, cultura senza confini; ironico, empatico come un divo televisivo, umile come un monaco, sebbene luterano (*"ma di rito romano"* sogghignava).

La sua prima lezione all'Autore fu lapidaria. Accadde il terzo giorno di lavoro.

Il colonnello, affidatogli il faldone di Comiso, l'ex base missilistica della NATO, in dismissione nel luglio 1988, ordinò di studiarlo per *"passare palla"* a un altro ufficio, secondo la lenta e inesorabile prassi di stato maggiore¹⁴.

Aperto il fascicolo, il maggiore additò la carta geografica dell'Europa centro mediterranea: *«Signor Colonnello, perché arretrammo armi strategiche di 500 chilometri? La gittata del Tomahawk è 2500 chilometri; abbiamo accorciato la gittata d'un quinto, così escludendo Mosca dagli obiettivi»*.

«Li abbiamo messi in Sicilia per colpire anche la Libia». Il maggiore tornò alla scrivania. Quando la *"decisione Comiso"* fu presa (fra il 1976 e gli inizi del 1977) i rapporti con la Libia erano buoni, per guastarsi a metà degli anni '80. Inutile insistere; il colonnello era piccato: *"Appena arrivato e già rogna"*; si udivano i suoi pensieri.

Il compasso, aperto in scala a 2500 chilometri (la gittata dei missili Tomahawk), puntato su Gioia del Colle (Bari)¹⁵, garantì di colpire oltre Bikku Bitti, all'estremo confine meridionale fra Libia e Ciad. Perché dunque arretrare a Comiso?

14 L'Ufficio Politica Militare valutò la collocazione dei missili a Comiso dagli anni '70. Il ciclo si chiuse col trattato INF (Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty), firmato a Washington l'8 dicembre 1987 da Ronald Reagan e Michail Gorbačëv.

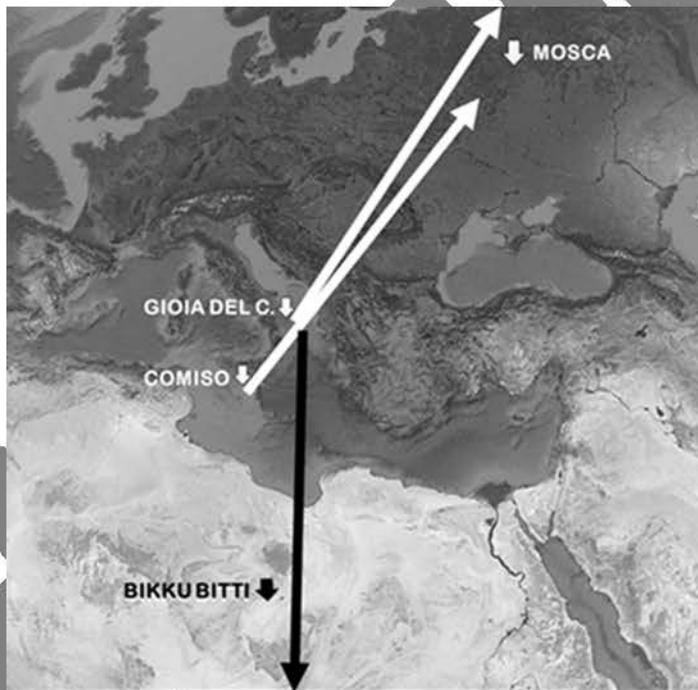
15 Gioia del Colle fu la base più lontana dalla Libia, delle dieci basi dei missili Jupiter nel 1961.

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Nel pomeriggio, rimasti soli in ufficio, il maggiore mostrò al colonnello il responso senz'appello del compasso. Fissata la carta, la pipa spenta fra i denti: «Cazzo, hai ragione!» sbottò colonnello.

La scurrilità non gli era usuale.

Secondo il colonnello, la decisione dei missili a Comiso fu di Francesco Cossiga, imponendola dopo le dimissioni di Aldo Moro¹⁶ dalla presidenza del Consiglio, il 30 luglio 1976. La direttiva fu degli USA, la benedizione di Enrico Berlinguer, nel frattempo "più al sicuro sotto l'ombrello" della NATO come si dichiarò cinque giorni prima delle dimissioni di Aldo Moro¹⁷.



Il malcapitato galantuomo Pio La Torre fu assassinato¹⁸ il 30 Aprile 1982. Ucciso da Cosa Nostra, come dubitarne?¹⁹ Impegnato contro Comiso, isolato nel Pci e dai trasversali accordi (poniamo

16 M. Caligiuri "Aldo Moro e l'intelligence. Il senso dello Stato e le responsabilità del potere", ed. Rubbettino 2018

17 Intervista di Giampaolo Pansa a Enrico Berlinguer, Corriere della Sera 15 Giugno 1976

18 cfr. "Dalla Chiesa e La Torre, basta commemorare" in <https://bit.ly/3vaFF0S>

19 Ne dubita l'Unità del 1°/5/1982 scarseggiante di riferimenti a Cosa Nostra. Solo il necrologio del PCI evoca la mafia: «Pio La Torre[...] alla testa della dura e difficile battaglia per stroncare l'organizzazione criminale della mafia, per liberare la Sicilia e il nostro Paese da questo cancro.».

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

attenzione sulla "trasversalità") con gli statunitensi (e Mosca, attraverso i tentacoli italiani), La Torre morì mentre Comiso sorgeva.

Il colonnello e il maggiore trascorsero ore a interrogarsi sulle possibili giustificazioni dell'«*insensato e stupido*» arretramento dei missili a Comiso, escludendo Mosca dagli obiettivi.

Basti dire che nel sottosuolo di Mosca c'era e c'è tuttora a grande profondità una sorta di enorme palazzo di oltre trenta piani, con un comando operativo di vertice, segretissimi laboratori e altro ancora. Non aveva alcun senso risparmiare Mosca. *La risparmiarono tuttavia, perché?*

Ipsa facto i missili divennero "tattici" per gli USA, bensì "strategici" per la difesa dell'Italia, esponendola alla ritorsione nucleare sovietica. Washington, risparmiando Mosca, fece l'occholino al Cremlino: «*Tu non bombardi me, io non colpisco te; con l'Italia fa' quanto vuoi*».

La "trasversalità" (la si urterà più volte), dispiegata su Comiso e sulle relazioni Est-Ovest, a dispetto delle alleanze, gravò sui genuflessi governanti italiani dalla morte di Aldo Moro.

L'arretramento dei missili, in apparenza privo del più elementare buon senso militare, costò montagne di miliardi, col favore di tutti, italiani, germanici, britannici e persino sovietici, poiché Mosca ne usciva indenne. Comiso fu costruita da grandi cooperative e soprattutto fu gradita a Cosa Nostra, marcando l'ascesa dei viddani di Corleone, i sicari più amati da Totò Riina. Il maggiore ignorava²⁰ (pure Graziani?) quanto l'arretramento dei missili nascondeva.

Dopo un altro lungo minuto di silenzio, Graziani sbottò una volta ancora: «*Tienilo per te; Cossiga mandò Martini²¹ in Sicilia mentre nella NATO discutevano dove collocare la porzione italiana di euromissili. Che cosa andò a farci?*» E concluse: «*Ricorda: quando hai a che fare coi servizi segreti, non importa se stranieri o italiani: "Quanto è non è quanto appare", mai, capito? Non prestare mai loro fede. Vocati al segreto, sono immersi nel falso. Mai fanno quanto appare. Tienilo sempre a mente, italiani o stranieri che siano, alleati od ostili, non fa differenza*». Tornato in ufficio, il

²⁰ <https://bit.ly/3K00Uqf>

²¹ L'ammiraglio Fulvio Martini, a quel tempo capo del Reparto Ricerche del SISMI; non era quindi attagliato a tale missione. Anni dopo il generale Carlo Jean confermò la missione di Martini che si dimise dal SISMI subito dopo la morte di Aldo Moro. Divenne capo del servizio nel 1984 e lo rimase fino a febbraio 1991. cfr. <https://bit.ly/3EkgtYF>

maggiore annotò quella frase; fu superfluo, si scolpì nella sua mente.

3 Volti di Stay-Behind

Il rapporto fra il colonnello e il maggiore si strinse come fra un maestro e il discepolo preferito. Da quell'ufficio osservarono le crisi politiche e militari succedutesi, poi il colonnello non andò a Praga come addetto militare. Alcuni mesi prima che partisse, il 24 Ottobre 1990, Giulio Andreotti da palazzo Chigi svelò l'esistenza dell'organizzazione NATO "Stay-Behind" (*stare dietro*), la rete che avrebbe operato nelle retrovie del Patto di Varsavia in caso di invasione. Una lista di 622 «*gladiatori*» fu delibata dalle redazioni. La procura chiuse le indagini e non rilevò reati.

«È la solita tecnica di Andreotti» commentò il colonnello qualche giorno dopo «Dice le cose a metà, per prevenire un ricatto e fare una proposta che qualcuno non può rifiutare» e concluse «Quella lista è la punta d'un iceberg, neppure il più importante. Un giorno ti spiegherò come stanno le cose». Egli conosceva quella lista, riflettei in seguito, prima che fosse di pubblico dominio? Sette mesi dopo Andreotti fu nominato senatore a vita da Cossiga, un mese prima che lasciasse anzitempo il Quirinale.

Passarono tredici anni. Graziani tornò da Praga, ristrutturò la scuola di lingue dell'Esercito, portandola ai massimi livelli. Nel 2003 andò a trovare l'ex maggiore. Stettero a pranzo insieme e gli spiegò che cosa fosse Stay Behind. Solo in tempi recentissimi, dopo aver conosciuto e intervistato Riccardo Sindoca²², già membro della "segreteria affari riservati" di Cossiga, si ebbe conferma di quanto svelò Graziani nel suo ultimo colloquio.

"Stay-Behind", confermò Sindoca, ebbe (oppure ha tuttora? N.d.A.) una triplice faccia: quella legale svelata da Andreotti, una seconda dipendente dagli USA e la terza dipendente da Francesco Cossiga, operante pure mentre egli fu al Quirinale²³. Non è dato sapere se vi furono o vi sono tuttora altre simili organizzazioni.

Passarono gli anni. Danilo Dinoi, acuto cassazionista leccese,

²² Egli, com'è confermato da numerosi documenti, è "agente del servizio informativo Atlantico, membro della segreteria affari riservati di Cossiga". Sindoca è noto alle cronache nazionali e fu oggetto di interrogazione parlamentare nell'anno 2005 che non ha avuto risposta. È l'ultimo superstite della cosiddetta "Colonna Guglielmi", ascrivibile al ruolo operativo del colonnello dei Carabinieri Camillo Guglielmi, in seno agli apparati di intelligence italiani e atlantici.

²³ <https://bit.ly/3XO4Y4P>

mise la pulce nell'orecchio all'autore: «Aldo Moro non poteva essere in via Mario Fani. Se fosse rimasto ferito, tutta la messinscena sarebbe saltata. I BR sono coperti da servizi segreti, non solo italiani». Superfluo chiedergli la fonte, trincerato nel professionale, tenace segreto.

L'autore rammentò Graziani ("Quanto è, non è quanto appare") e le due illegali *Stay-Behind*, in particolare quella dipendente solo da Cossiga, i cui tentacoli potevano collegarsi trasversalmente dall'Atlantico agli Urali, senza benedizioni governative.

Vero? Falso? È peggio che vero, è verosimile. Occorre studiare le congruenze.

È tuttora necessario scavare. Quelle connessioni non costituzionali possono essere tuttora operanti, intossicando la politica e la convivenza civile degli italiani. Ad altri il compito di chiarire.

Questo libro vuole chiarezza su via Mario Fani e le raffiche di bugie da quel 16 Marzo, perché Aldo Moro è un martire della Repubblica che i mandanti della strage, italiani, vogliono far dimenticare.

AVVERTENZE

- 1) Le citazioni dai testi originali sono in **grassetto** in talune parti. Se il **grassetto** fosse anche nel testo originale, il lettore lo saprebbe per una peculiare nota.
- 2) **Il lettore è cortesemente pregato di leggere tutte le note ed è opportuno sia connesso al web nel corso della lettura;** molte fonti sono telematiche ovvero ricondotte a un indirizzo telematico.
- 3) Non pochi fra i coinvolti sono oramai deceduti; anche Aldo Moro è deceduto fra barbare sofferenze, come vedremo. È dopotutto trascorso mezzo secolo, un fatto non imputabile all'autore, il quale riferisce quanto è ragionevolmente provato su chiunque, vivo o morto.
- 4) La narrazione reca notizie di reato senza il nome di chi ha infranto le leggi della Repubblica. Non è omertà bensì rispetto per il ruolo dei magistrati requirenti, cui si consegnano le

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

presunte prove dei reati, se richieste; i requirenti definiscano le responsabilità penali.

- 5)** Nel testo vi sono numerose ripetizioni. Sono necessarie perché contrastano le falsità sinora più accreditate e più ripetitive dei disinformatori.

BOLZA

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

BOZZA

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

PARTE PRIMA
Desinformatsiya di Stato (Italiano)

La Desinformatsiya è peculiare strumento di governo. È un mezzo segreto di intelligence, per imprimere un marchio occidentale non governativo alle bugie del governo.
Generale Ion

Mihai Pacepa²⁴

BOLZNA

²⁴ Generale della Securitate, servizio segreto della Romania comunista, disertò nel 1978

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

BOZZA

Amazon libri a questo link
<https://shorturl.at/abjtL>

PARTE PRIMA
CAPITOLO PRIMO
Operazione Militare

Le trame possiedono una logica. C'è una tendenza, nelle trame, a evolvere in direzione della morte. Don DeLillo

Complotto Negato e Minestrone

Via Mario Fani è afflitta da un racconto dogmatico "dietro le BR vi sono solo le BR"; così i mandanti vollero dai primi momenti, sparando raffiche di bugie. Dopo quasi mezzo secolo tutti ammettono la numerosità delle incongruenze nelle carte ufficiali; nessuno tuttavia prova a smontarle.

Nessun attentato in Italia, né prima né dopo via Mario Fani, fu di pari qualità militare.

Un attentato di maggior clamore mediatico, non di pari volume, lo patì san Giovanni Paolo II, il 13 Maggio 1981.

Due attentati, il secondo dei quali sfiorò il pieno successo, a Roma, la città che avrebbe dovuto garantire la massima sicurezza ad Aldo Moro e a san Giovanni Paolo II.

Ci si approssima pertanto a via Mario Fani per vie differenti da quelle sinora battute. Venerati maestri della comunicazione, delle accademie e della burocrazia parlamentare (singolare quest'ultimo fatto) si stracciano le vesti, al grido "dietrologia e complotismo!", contro chi metta in discussione il dogma ufficiale, "dietro le BR ci sono solo le BR", sebbene libri, processi, film e serie tv raffittiscano piuttosto che diradare la nebbia sul quesito principale: "come davvero il fatto avvenne?".

Anzi, la torbida ripetitività certifica *Desinformatsiya*, insieme a una curiosa singolarità.

Scrive Gianni Flamigni: «[...] nessun governo ha mai assunto alcuna iniziativa, né ha adottato alcuna concreta misura, per contribuire a dissipare anche una sola delle numerose oscurità che ancora gravano sul delitto Moro»²⁵.

La *Desinformatsiya* è la nuvola, in apparenza impalpabile, in

²⁵ Gianni Flamigni "La Tela del Ragno" ed. Kaos 1993, pag. 8

realtà tossica quant'altre mai. La *Desinformatsiya* non è la "disinformazione", come si potrebbe credere. Per intenderci, chi affermi che in via Mario Fani vi fu un tamponamento, fa disinformazione, concorrendo alla *Desinformatsiya*.

La *Desinformatsiya* è "un mezzo segreto di intelligence", quindi non s'improvvisa, anzi esige organismi specializzati, il cui scopo è "imprimere un marchio occidentale non governativo alle bugie del governo".

In altre parole, in via Mario Fani operarono sicari professionisti, lasciando che le apparenze vincolassero l'azione al campo occidentale (*servizi deviati, CIA, Massoneria, 'ndrangheta...*), lasciando in ostaggio un organismo "non governativo", i BR nel nostro caso. Fu un ben raffinato lavoro²⁶.

Via Mario Fani ha il posto d'onore nei "misteri italiani", grazie a innumerevoli *collaborazionisti nella stampa*, i quali accusano la P2 e i "servizi deviati", la Gladio e la CIA, il KGB (più raramente) e il Mossad, i servizi libici, i francesi, tedeschi, britannici, con tutte le massonerie e le mafie e via ipotizzando. Tutti chiamati in causa con approssimazione, per sentito dire, senza esibire prove.

Quando un vero terrorista porge notizie scomode, come farà Abu Hassam Sharif (*terrorista palestinese di primo livello, addestrato dai sovietici*), gli interlocutori istituzionali volgono il capo e parlano d'altro.

La pluridecennale *Desinformatsiya* su Aldo Moro è un *minestrone in continua ebollizione e mai cotto abbastanza*. Nessuno degli innumerevoli cuochi, neppure autori d'innegabile prestigio, come Sergio Flamigni, nessuno mai osò proporre, tanto meno cercare l'ingrediente che porta a cottura definitiva il minestrone e al congedo dei troppi cuochi: *l'assenza di Aldo Moro in via Mario Fani*.

Nessuno osò analizzare tale eventualità, neppure come mera ipotesi di lavoro; nessuno osò mai chiamare in causa il Vaticano e i servizi segreti di Paolo VI. Nessuno ipotizzò mai la nebulosa sovietica – in quegli anni molto vasta e articolata – operante sia pure mascherata dietro i BR.

La CIA sì, quella sì; Henry Kissinger è ovvio, non c'è alcun altro responsabile, secondo la vulgata, come dubitarne? Nessuno

²⁶ Il generale Ion Mihai Pacepa, capo della Securitate del dittatore romeno Nicolae Ceausescu, spiegò così anche il complotto contro S.S. Pio XII, utilizzando un teatrante altrimenti destinato all'oblio e una quantità di ricattabili tromboni. <https://bit.ly/3S4Ujk5> <https://bit.ly/3jbrdCJ>

ha mai provato ad approfondire come e perché altri, che non fosse la CIA, avrebbe potuto avere dirette responsabilità, protetti da italiani, interessati solo a due cose: potere e soldi.

Sbarrare il cammino al Partito Comunista Italiano? Se questo fosse stato davvero lo scopo di via Mario Fani, sarebbe stato sufficiente lasciar vivere Aldo Moro, la cui abilità a sfiancare ogni avversario politico è passata alla storia.

Questo libro non si propone tuttavia di spiegare i legami internazionali che hanno ucciso Aldo Moro. Queste pagine dimostrano pesanti falsità dello Stato in via Mario Fani. Nella Parte Seconda parlerà lui, Aldo Moro. Infine è proposta una realistica versione di via Mario Fani. Chi ha spiegazioni tecniche migliori si faccia avanti.

I Paradossi di Via Mario Fani

Ribadiamolo con forza: l'onere della prova del reato penale "sequestro di persona" ricade sui requirenti. La rivendicazione dei BR d'aver rapito Aldo Moro è differente dalla prova cercata, trovata e fornita dal magistrato requirente. Questa distorsione oltraggia la legge, la verità e le vittime.

È curiosa la quantità di libri di sedicenti "giornalisti investigativi" giustapposti a pochissimi autorevoli storici accademici, tutti mantenuti nell'indeterminatezza. Le informazioni taroccate dalle Istituzioni, dalle commissioni, dalle inchieste giudiziarie, dalla stampa e dalla tivvù squalificano lo storico che le asseveri.

In via Mario Fani avvenne un'operazione militare, coperta da *Desinformatsiya* (questa dimostrata dalle innumerevoli bugie dello Stato) per sostenere: «*In via Mario Fani operarono solo BR*». Peccato che i guru dell'antiterrorismo non se ne accorsero; che sdetta.

Da mezzo secolo il *minestrone* bolle, mestato dai devoti al dogma ("*sono stati solo i BR*"), incuranti dei paradossi, delle contraddizioni con l'esperienza comune e coi principi della logica, sussistenti dopo qualunque esame critico.

Un esempio. Se il complotto non ci fosse stato - come sostengono la vulgata ufficiale e i fiancheggiatori dei BR - se fosse vero il dogma "*dietro le BR ci furono solo le BR*", sarebbe bastato mobilitare CIA, KGB, Mossad, Massonerie e P2, mafie e così via, liberando subito Aldo Moro, come avvenne poco tempo dopo per James Dozier, un modesto generale della NATO... *Come inoltre avvenne per un qualsiasi modesto Cirillo Ciro!*...

Se l'«intransigenza» fosse mai stata la ragione che portò a morte il Presidente, l'«intransigenza», subito dopo il rinvenimento a via Caetani, trascolorò in accomodamenti, occultamento di prove, sconti di pena per i BR.

Il paradosso centrale, il più grave. Se, come accuratamente sostiene Cossiga, il Presidente Moro lo si dovette fare uccidere a causa dell'altissimo "senso dello Stato" del ministro dell'Interno²⁷, come mai l'altissimo suo "senso dello Stato" si svilì, da presidente della Repubblica, fino a trescare col Morucci Valerio e coi BR? Come mai c'è chi testimonia che egli capeggiò dal Quirinale una Stay Behind illegale? E come mai i successori al Quirinale tacquero? Come mai un qualsiasi Steve Pieczenick fu dalle cerchie di Cossiga «gabbellato per agente della CIA, con la quale non c'entra proprio nulla» come osserva Cristiano Lovatelli Ravarino, giornalista internazionale, dalla profonda conoscenza degli apparati statunitensi «Eppure non è difficile accorgersi della goffaggine del personaggio, lontano anni luce dalla classe dei funzionari di Langley.»

Si entri quindi nei dettagli, sorretti da un ragionamento rigoroso. Il ragionamento o è rigoroso o "non è".

Trasversalità e Metodo Mafioso

In via Mario Fani operarono BR, sicari e servizi segreti italiani, ma c'erano anche sicari professionisti non italiani. Lo affermano Sergio Flamigni e Paolo Cucchiarelli, lo affermano da tempo, con una differenza sostanziale rispetto al presente lavoro: essi accantonano la *trasversalità*, riversando tutte le responsabilità sulla CIA, con un riflesso pavloviano che scatta al solo nominare Aldo Moro.

Hanno, costoro, il marchio di fabbrica del generale Gian Adelio Maletti (pluricondannato e indisturbato nel suo esilio dorato in Sud Africa) che accusa la CIA per Piazza Fontana.

Il 28 febbraio 1976 Maletti e il capitano Antonio Labruna furono arrestati per aver cercato di far evadere Giovanni Ventura, con falso ideologico e favoreggiamento personale nei confronti di Guido Giannettini e Marco Pozzan, nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Fu condannato a due anni. Nel 1987 condanna definitiva, dopo il rinvio dalla Cassazione. Naturalizzato dal Sud Africa vi è rimasto indisturbato fino alla morte, nel 2021. Fu trattato coi guanti dallo Stato. Egli, pupillo di Giulio Andreotti, fu determinante

²⁷ F. Cossiga "A Carte Scoperte", a cura di R. Farina ed. Marsilio 2008

per le accuse di golpismo (smontate dopo la morte di Aldo Moro) contro Vito Miceli, il suo diretto superiore (capo del Servizio Informazioni Difesa dal 18 ottobre 1970 al 30 luglio 1974), fedelissimo di Aldo Moro. Il Presidente della DC rimase così privo di occhi e orecchie dei servizi informativi, mentre altri preparava la sua fine.

È singolare che tutto ciò sarebbe avvenuto – in un arco di tempo di quasi 10 anni – mentre la CIA in Italia lasciava andare avanti un disegno funzionale agli scopi dell'Unione sovietica²⁸.

Le pagine che seguono offrono un'analisi aggrappata ai dati reali, non a idiosincrasie ideologiche. Contestualizziamo fatti e documenti.

Quando il delitto fu compiuto non v'era alcuna cognizione della "guerra delle informazioni" (*Information Warfare*)²⁹. Nel 1978 la pubblica opinione non fu consapevole della capacità delle fonti ufficiali d'intossicare fatti e notizie, attraverso stampa e tivvù, cui dopo s'aggiunse il web. Questa capacità tuttavia esisteva e fu elevata a disciplina dai servizi sovietici ben prima dei rimanenti.

È necessario un inciso. Nel 1978 l'Unione sovietica era due buone misure più in alto degli Stati Uniti per le operazioni non ortodosse e nella ricognizione satellitare. Lo era perché i suoi piani aggressivi di invasione dell'Europa lo esigevano.

Inoltre, quanto oggi passa sotto "deep state" è figlio legittimo della Guerra Fredda. La spartizione competitiva del mondo obbligò le due Superpotenze a negoziati invisibili, esterni ai circuiti parlamentari, di fatto "clandestini e fuori legge": un potente tossico per le democrazie³⁰. In queste acque torbide certamente l'Unione sovietica fu più a suo agio degli avversari. Le democrazie accettando

28 Cristiano Lovatelli Ravarino "The absence of the CIA in Italy as one of the great post-war mysteries" <https://bit.ly/3IACEFD>

29 Robert E. Neilson "Sun Tzu and Information Warfare" 1997 National Defense University Press Washington, DC

30 Due dei tavoli più importanti s'aprono per la crisi di Suez e per la guerra dello Yom Kippur, una guerra finta coi morti veri, per elevare il costo del barile e spennare le oche latine, quelle italiane soprattutto. Si comincia dal 1956, con Suez e Budapest, impennata delle spese militari. Poi 1966, la Guerra dei Sei Giorni. Più o meno altri dieci anni, 1973, la guerra finta coi morti veri dello Yom Kippur. Dopo una settimana il "cessate il fuoco" e la benzina quintuplicò il costo. 1982, Malvinas e del Libano, gli euromissili a Comiso, dettero un'altra spremuta. Quadriennio 1991-1994, invasione del Kuwait, destabilizzazione della Lira, stragi in Sicilia, trattato di Maastricht. 11 Settembre 2001 e guerra al terrorismo aprirono la più lunga stagione destabilizzante, incendiando il Nord Africa, senza riuscire ad abbattere il legittimo governo siriano. Gheddafi morì e Ankara dal 2012 tornò nel Mediterraneo.

questo gioco opaco si inquinarono e oggi mostrano le conseguenti vulnerabilità.

"*Nazionalità, sovranità, Stato sovrano*" furono delegittimati dagli italiani a Ventotene³¹, prima che nascesse la Repubblica, autocertificandoci colonia per mano di quanti (anche negli USA) sognavano il primato britannico sull'Europa e soprattutto sull'Italia. Le cose cambiano, come sempre, ma le incessanti evoluzioni della politica dopo Ventotene, non mutarono la sottomissione delle oligarchie borghesi.

Alla fine degli anni '80, Berlino, unificando le due nazioni tedesche, decretò che solo le "nazionalità" dei PIGS (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna), nazioni latine e cattoliche, erano demonizzabili. *Pigs* (in inglese "*maiali*") dà la misura del rispetto usati da chi nel 2008 adottò l'acronimo fra Londra, Oslo e Amsterdam, nelle comunicazioni ufficiali. Era tuttavia circolante prima degli anni '90, quando banche e gruppi transnazionali subentrarono nel potere politico, aggiogando partiti, mafie e servizi, grazie agli assassini italiani di Aldo Moro.

Chi non si piegò a quanto oggi chiamiamo *deep state*, morì o scomparve: Patrice Lumumba, John F. Kennedy, Martin Luther King, Olof Palme, Mario Tchou³² Enrico Mattei, Federico Caffè, Aldo Moro, Lek Walesa e Giovanni Paolo II (omicidi non riusciti), Lech Kaczynski, Jaroslaw Kaczynski, Anna Politkovskaya, Alexander Litvinenko, Guido Rossi... La drammaticità delle morti ovvero la loro telegenia dipese dalla caratura politica della vittima, dai sottesi reciproci interessi concreti.

Per l'omicidio deve esserci il tacito accordo fra quanti sono connessi. Il metodo dell'*unanimità* della cupola per i "*delitti eccellenti*" (adottato, non inventato dalla Mafia) è l'unico sostenibile: se non c'è unanimità, occorre comporre nell'unanimità interessi contrastanti, poi si può uccidere.

L'omicidio è quindi l'esito del governo dei malvagi, a danno dei propri nemici per eliminare anche il sodale, se svelatosi conveniente. È legge millenaria: fra malvagi non c'è solidarietà ma effimera complicità, inesorabilmente vocata a uccidere. «*Il male*

31 "Manifesto di Ventotene. <https://bit.ly/3Vj5hDg>

32 Mario Tchou morì col suo autista in tragico incidente d'auto la mattina del 9 novembre 1961, schiantandosi contro un furgone; aveva 37 anni. Fu il massimo sviluppatore di Olivetti. Tchou si recava a Ivrea per un'architettura a transistor che avrebbe surclassato IBM.

divora se stesso», amava ripetere san Giovanni Paolo II che aveva studiato Aristotele.

Dobbiamo quindi *"inquirere"*, latino inequivocabile: *"fare domande sistematiche e minuziose per conoscere qualcosa"*; questa è l'inchiesta, offrendo risposte della cui bontà il lettore è giudice unico. Per comprendere via Mario Fani dobbiamo tornare al 16 Marzo 1978, esaminando la *vulgata*, sillaba per sillaba.

Non interessa *"il fatto"* bensì *come esso fu in realtà, comparandolo a come invece fu raccontato*; nel confronto affiorano le responsabilità personali.

Tale metodo è ovviamente sgradito a quanti, esigono si presti fede alle assordanti raffiche di bugie dello Stato. Costoro devono guadagnare tempo per dissiparlo in discussioni, in celebrazioni, col microfono pure ai BR, a intorbidire acque già opache.

La *Desinformatsiya* si propone l'oblio; *"dimenticare la vittima"* è il primo movente d'ogni omicidio. Si può commemorarla, meglio se col favore dei parenti, se occorre pagando loro le spese legali, una lapide e tante corone di fiori; dopo tutto costano poco. Obiettivo: smarrire la memoria della vittima e dei fatti che ne decisero la morte. Resta solo una pietra tombale, sacra in apparenza, smemorata nella realtà. Chi ha meno di 70 anni non ricorda più il 1978. Ridiamo quindi memoria dei fatti.

Le raffiche di bugie s'avvertirono fin dalle 10.10 del 16 Marzo 1978, quando tale Morucci Valerio telefonò all'ANSA, rivendicando ai BR la strage e il rapimento di Aldo Moro. Alle raffiche bugiarde dei BR s'unirono quelle della stampa e delle Istituzioni della Repubblica: incessanti e senza vergogna, fino ai giorni correnti.

16 Marzo 1978, alle ore 09.02, in via Fani, a pochi minuti dal policlinico Agostino Gemelli, un manipolo di BR, ritrovatisi presso un bar (malfamato, dotato di telefono, *aperto sebbene chiuso per fallimento?*), assalirono due auto, una Fiat 130 e un'Alfetta, sulla prima delle quali vi sarebbe stato l'onorevole Aldo Moro.

Lo testimoniano gli assalitori, gli inquirenti e un esponente dei Fasci di Azione Rivoluzionaria, Pino Rauti - altrimenti demonizzato - e alcuni dei testimoni oculari, escussi senza metodo. Chi altri poteva essere sulla nota Fiat 130 blu? Solo Aldo Moro, sostengono. È falso.

I BR, uccisi gli agenti della scorta dell'on. Aldo Moro, si dichiararono autori della strage e del rapimento del Presidente.

Il Morucci telefonò all'ANSA sessantotto minuti dopo la strage. In quel lasso di tempo, l'elicottero trasportò Aldo Moro a nord, nella prima base (come vedremo, presso Viterbo), poi fu condotto in Toscana, in una "masseria" con "tre tetti".

Il Morucci telefonò solo dopo che il rapito ebbe raggiunto la prima prigionia, ben lontana da Roma e al sicuro dai confusi posti di blocco e dalle caotiche indagini di polizia a Roma e nel circondario. Ci furono altre basi? Rispondano gli inquirenti.

Trascorsi 55 giorni, i BR rivendicarono l'assassinio di Aldo Moro. Propalarono bizzarre incongruenze e falsità, asseverate da stampa e Istituzioni dello Stato. Nessuna azione terroristica fu compiuta in Italia, né prima né dopo, di pari qualità militare³³.

Nel dopoguerra, un attentato di pari clamore mediatico, *non di pari volume militare*, lo patì san Giovanni Paolo II, il 13 Maggio 1981. Il precedente 14 Gennaio a Roma fu tentato un agguato a Lech Wałęsa³⁴. Altri due attentati quindi nella Capitale, il secondo dei quali sfiorò il pieno successo, a Roma, nella città che avrebbe dovuto dare la massima sicurezza ad Aldo Moro e a san Giovanni Paolo II.

Roma sguarnita contro il terrore; nessuno ne provò vergogna.

Questi atti di terrorismo, a Roma, furono inequivocabile messaggio politico: "qui comandiamo noi", in Italia, a Roma. La condizione di colonia dell'impero si realizzò dal 16 Marzo, con la complicità dello Stato.

Operazione Militare Clandestina

In queste acque torbide i mandanti individuarono la strada per tutelare i propri interessi concreti - potere e denaro - uccidendo Aldo Moro e dandone il merito ai BR.

Berlinguer, quando rilasciò l'intervista a Gianpaolo Pansa del Corsera, dichiarandosi entusiasta della NATO, aveva la benedizione di Mosca³⁵. Questa notizia passò sulla stampa 28 anni dopo via Mario Fani. Nessuno si chiese che cosa celasse quell'accordo fra Berlinguer e Mosca, quale inganno gravò su Aldo Moro. Altrettanto male ne escono i servizi statunitensi, repubblicani e dem.

³³ <https://bit.ly/3ETiQUj> Il paragone con l'uccisione di Giacomo Matteotti è svante: due fatti totalmente diversi, avvenuti per mano e in circostanze prive di alcuna analogia. Quanti avanzano lo strampalato paragone gettano altro nero di seppia sulla verità.

³⁴ <https://bit.ly/3Uhkjbx>

³⁵ <https://bit.ly/3Db76eu>

Quell'inganno ha un solo inequivocabile significato: CIA ingannata dal KGB.

Quei fatti e la morte di Aldo Moro (*l'unico in grado di individuare e arginare tali inganni*) camminano sul medesimo binario

La banalizzazione della violenza è parte del "piano d'inganno", della porzione di piano operativo dedicata a mascherare i mandanti.

morto. Berlinguer non raccontò dell'attentato subito a Sofia il 3 Ottobre 1973, tenuto segreto per 18 anni, fino al 1991, alla vigilia della dissoluzione dell'Unione sovietica.

Il Presidente Aldo Moro non poté tuttavia ignorarne gravità e implicazioni, nonostante la sconcertante miopia dei servizi statunitensi. In queste acque torbide, i mandanti e i loro epigoni hanno tuttora interesse a gabbellare *l'operazione militare clandestina del 16 Marzo 1978, come uno spettacolo cinetelevisivo*, alla stregua del capolavoro finanziato dalla RAI al Bellocchio, con il *bim-bum-bam* di via Mario Fani.

Le armi vere oppongono invece *"persone contro persone"*, contrappongono vite e volontà: *"uccidere o morire"*, è la posta in gioco con le armi, non altro.

Quando tutto si conclude, non ci sono applausi. Se va bene, si può diventare benestanti, avere una bella casa sull'Aventino, sul lago di Bracciano, sulle colline di Pontassieve o su quelle bolognesi. È prudente per costoro confidare nell'oblio. Non tutti però resistono alla tentazione di mettere a frutto i crediti accumulati. Si cerca il successo; altri si ricicla come artista o docente, perfino scrittore o politico.

Il professionista non cerca gli applausi; è regola aurea per un professionista, se sopravvive. Non di meno taluni BR amano la ribalta, lasciando tracce per chi le veda. Sono vittime dell'ego, della depressione e di agenti ai vertici dello Stato, andando in pasto a un infernale mostro: credere nelle proprie bugie.

Un'operazione militare non è uno sgangherato teleracconto, com'è di recente capitato. L'operazione militare non consente improvvisazioni.

I cialtroni sono tutt'al più comparse in un'operazione militare, proprio come in via Mario Fani. I professionisti scandiscono l'operazione militare clandestina in fasi obbligate: **1) studio della missione** (obiettivi, situazione, conseguenze); **2) studio della**

fattibilità; **3)** *reperimento di appropriate risorse* (materiali, finanziarie e umane); **4)** *addestramento delle risorse umane*; preparazione di quelle materiali; allocazione di quelle finanziarie; **5)** *piano di inganno*; **6)** *realizzazione operativa (p.e. via Fani) di quanto pianificato*; **7)** *cancellazione delle tracce* sin dalla fase 1; **8)** *costituzione d'un nucleo permanente operativo per cancellare le tracce, depistare e tutelare il segreto*, assoldando, ricattando, uccidendo/suicidando, condizionando chiunque possa essere utile: intellettuali, politici, magistrati, terroristi, giornalisti, (*l'inganno esige tutela*).

Dalla notte dei tempi, ogni operazione clandestina è associata all'inganno. È, l'inganno, un complesso di misure (militari e non), grazie alle quali la realtà è percepita in un modo mentre l'azione si svolge in tutt'altro ("*Quanto è non è quanto appare*"), sotto il naso della pubblica opinione e dei media, delle polizie nonché dell'inconsapevole vittima, ignara finché non s'avvede di chi e di che cosa è vittima. Se essa è circondata di farabutti e imbecilli è meglio.

Tutto concorre all'inganno, soprattutto per un'operazione non ortodossa, piccola e limitata (nel tempo e nello spazio). Rimane tuttavia un colpo di Stato quanto compiutosi in via Mario Fani.

Nel caso di Aldo Moro l'inganno è operato da vertici italiani nello Stato, complici nel "*complotto*": «*Cospirazione, congiura, intrigo ai danni delle autorità costituite*»³⁶.

Complotto invece non si potrebbe dire, dette l'orticaria a Cossiga e al Gallinari Prospero, nonché alle cerchie di tale (non tanto) bizzarra accoppiata, inclusi i venerati maestri e gli autori inclini al minestrone sempre in ebollizione dei "misteri d'Italia".

Nessun allergico al *complotto* spiega come possa farsi un'operazione militare clandestina, come in via Mario Fani, senza una congiura.

Per via Mario Fani si fecero avanti persino due monsignori, connessi al Vaticano, ai servizi in talare, a intortare una commissione parlamentare e tre "*esperti*", felici di genuflettersi ai tossici sermoni. Anche il Vaticano ha ingannato lo Stato italiano, per l'assassinio di Aldo Moro – questo volume ne dà la prova documentale - senza una nota di protesta dai "laici", anzi plaudenti.

Complotto Negato

Secondo i BR³⁷ e gli allergici al *complotto*, *fiancheggiatori dei BR*, via Mario Fani andò a segno per la *fortuna* e nonostante l'*improvvisazione* dei BR. È *sapiente idiozia* al servizio del crimine.

Il professionista *non conta mai* su "*fortuna*" o "*improvvisazione*". Il professionista è preparato, accurato, addestrato, preciso, tenace. È invisibile. Egli cura le armi e le adeguate munizioni, delle quali ha perfetta conoscenza. Può smontare, rimontare e caricare le proprie armi nel buio più nero, alla perfezione, silenziosamente e rapidamente. La sua arma non lo tradisce, *non si inceppa mai*³⁸. Egli colpisce con millimetrica precisione anche a cento, duecento e mille metri. A distanza ravvicinata, fin'oltre i venti metri (la lunghezza d'una piscina domestica) il professionista colpisce d'istinto, senza mirare; il professionista, non le grottesche macchiette del Bellocchio o della serie "Il Nostro Generale". La realtà dei sicari fu testimoniata da un professionista certificato³⁹.

Via Mario Fani fu descritta come i duelli di Sergio Leone⁴⁰ e i *bim-bum-bam cine televisivi*, per dare a intendere che solo *fortuna* e *improvvisazione* furono determinanti, velando la spietata e sottesa violenza, a renderla *telegenica*, a sviare la pubblica opinione in modo profittevole per sicari e BR, per depistare la Giustizia, beninteso con la complicità di aggiogati *giornalisti*.

SISDE e BR

La banalizzazione della violenza è parte del "*piano d'inganno*", del depistaggio, cioè della porzione di piano operativo dedicata prima, durante e dopo l'azione a mascherare i mandanti.

Via Mario Fani ha un inconfondibile odore, nonostante Cossiga tentasse di dissimularlo con un saggio⁴¹ sulla rivista Limes, per

37 «Per come erano andate le cose quella mattina dovevamo rendere merito più alla fortuna [...]. Era un caso, infatti, che si fosse riusciti la prima volta che si era provato.» cfr. Anna Lura Braghetti "Il Prigioniero" ed. Mondadori 1998

38 Il 16 Marzo, si spiegherà più avanti, è presentato in atti ufficiali come una sorta di "giornata mondiale dell'inceppamento"; si incepparono, secondo la vulgata, 4 armi su 11. Grottesco.

39 <https://bit.ly/3YmFZW7> Seduta n. 140 di Lunedì 26 giugno 2017 Commissione Fioroni

40 Sergio Leone diresse dal 1964 al '68 "Per un pugno di dollari", "Per qualche dollaro in più", "Il buono, il brutto, il cattivo", "C'era una volta il West". Nel 1971 con "Giù la testa" blandì il radical chic, banalizzando violenza e morti per armi da fuoco. Mentre il terrorismo dilagava, gli spettatori percepirono una violenza romantica, verniciata di rivoluzione e persino indolore, tollerabile quindi, grazie alla finzione cinematografica.

41 F. Cossiga "Vivere senza Barbari! Prolegomeni a Ogni Dietrologia" pag. 243 in Limes 4/97